

GLI ANGLICISMI NELL'ITALIANO ACCADEMICO

Maria Silvia Rati¹

Una lingua che rinunciassse a esprimersi in aree culturalmente centrali, come la scienza e la tecnologia, sarebbe destinata a diventare nell'arco di pochi anni un rispettabilissimo dialetto: adatto alla comunicazione quotidiana e alla poesia, ma inadeguato a cimentarsi con la complessità propria dei processi intellettuali.

(Luca Serianni)

1. L'ARRETRAMENTO DELL'ITALIANO NELLA COMUNICAZIONE SPECIALISTICA

Negli ultimi decenni il dibattito sull'uso dell'inglese a scapito dell'italiano nei contesti accademici ha conosciuto alcuni momenti importanti e ha prodotto riflessioni significative. Già nel 2003 scienziati e linguisti, riunitisi presso l'Accademia della Crusca, lanciarono un allarme riguardo al deterioramento dell'italiano scientifico a causa del predominio dell'inglese². Il dibattito divenne ancora più acceso nel 2012³, quando il Rettore del Politecnico di Milano fece approvare una norma che prevedeva la sostituzione dell'inglese all'italiano nei corsi magistrali e di dottorato, generando polemiche e ricorsi da parte dei professori. Tre anni più tardi la pubblicitaria Annamaria Testa diffuse una petizione a favore dell'uso di un italiano non anglicizzato nei contesti istituzionali, invitando l'Accademia della Crusca a intervenire a difesa di questa causa. La risposta della Crusca non si fece attendere, e nel giro di poco tempo nacque il gruppo Incipit, che, attivo tuttora, si propone di arginare l'afflusso di anglicismi in italiano elaborando proposte di sostituzione. Un ulteriore punto a favore dell'uso dell'inglese nelle università fu messo a segno nel 2021, quando un decreto del MUR sancì l'obbligo di usare l'inglese nelle domande di partecipazione al bando del Fondo Italiano per la Scienza (FIS) e di svolgere in inglese i colloqui orali.

Fra gli studiosi che si sono occupati dell'avanzata dell'inglese nelle università e che ne hanno maggiormente temuto le conseguenze si può menzionare Serianni (2019), che, a proposito dei linguaggi specialistici nell'italiano contemporaneo, ha parlato di un "territorio impoverito", richiamando, tra l'altro, le osservazioni di Ortore (2017) relative all'italiano dell'astronomia, un linguaggio che oggi non esiste più ai livelli alti della trasmissione del sapere, ma resiste solo nei testi semispecialistici e divulgativi. Secondo la scienziata Maria Luisa Villa anche la divulgazione potrebbe presto essere penalizzata dalla crisi dell'italiano tecnico-scientifico: «nel volgere di pochi lustri la lingua italiana potrebbe trovarsi mutilata e inadatta alla trasmissione di questo sapere e ciò potrebbe avere rilevanti ricadute negative sulla possibilità di pubblica comprensione della scienza» (Villa, 2013: 3). Alcuni studiosi hanno cercato di testare quanto sia ancora abituale usare l'italiano nelle

¹ Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria.

² Tra gli interventi al convegno della Crusca c'è stato quello di Bertinetto (2003: 309), che ha parlato di "pigrizia" e "intorpidimento mentale" alla base dell'assunzione di prestiti e calchi dall'inglese nei linguaggi scientifici.

³ Per un quadro d'insieme sul dibattito in questione cfr. Trifone (2025).

ricerche specialistiche delle diverse discipline, con risultati incoraggianti per alcuni settori (come le scienze giuridiche), meno incoraggianti per altri (le scienze fisiche e chimiche)⁴.

Ma anche quando le ricerche sono scritte in italiano, ci si può chiedere se e quanto si tratti di un italiano anglicizzato. Se da parte dei linguisti si registra un'attenzione crescente alla diffusione degli anglicismi nella lingua comune e nel linguaggio giovanile, mancano studi sulla quantità e sulle tipologie di anglicismi usati nell'italiano scritto delle diverse discipline accademiche⁵. A giudizio di Gualdo e Telve (2011: 236), «la dimestichezza abituale dei ricercatori con l'inglese agevola di fatto, nella comunicazione corrente nella propria lingua nazionale, l'immissione e la circolazione di anglicismi. Questa pressione viene invece tendenzialmente controllata e arginata nella didattica e nella divulgazione».

In questa sede, attraverso un sondaggio su 4 manuali e 4 articoli accademici tratti dal corpus DIA pilota⁶, intendiamo vagliare il rapporto intrattenuto con gli anglicismi da alcune discipline (scienze biologiche, matematica, informatica, linguistica, economia politica), cercando di individuare quali sono gli ambiti specialistici in cui l'italiano tecnico-scientifico sembra godere ancora di buona salute e quelli in cui, invece, il ricorso continuo agli anglicismi sembra essere ormai irrinunciabile.

Per classificare gli anglicismi non utilizzeremo l'etichetta di prestiti di lusso e di necessità, ma, trattandosi di parole appartenenti ai linguaggi specialistici e quindi di tecnicismi, applicheremo alle parole inglesi la nota distinzione di Serianni fra tecnicismi collaterali e tecnicismi specifici⁷, e parleremo dunque di anglotecnicismi collaterali e anglotecnicismi specifici, anche se, come vedremo, il confine tra le due tipologie non è sempre facile da tracciare.

2. GLI ANGLOTECNICISMI NELLE SCIENZE BIOLOGICHE

2.1. *Il manuale di Luzi*

Il primo testo che abbiamo sottoposto a spoglio è un manuale di scienze biologiche (Luzi, 2009), nel quale compaiono 65 tipi di anglicismi, in una quantità corrispondente allo 0,41% delle parole da cui è composto il manuale. Si riportano di seguito i termini e le espressioni che svolgono tendenzialmente una funzione di anglotecnicismi collaterali:

endurance (8), *allenamento di endurance*, *atleti d'élite d'endurance*, *atleti di endurance*, *endurance runner*, *endurance training*, *esercizio di endurance*, *performance di endurance*, *ultra-endurance*, *performance* (6), *marker* (2), *pool* (2)⁸, *sprint* (2), *detraining*, *input*, *lagging strand*, *leading strand*, *miscela random*, *running studies*, *software*.

Rinunciando a commentare ogni singolo anglicismo e a riportare tutti i contesti, ci soffermeremo solo su alcuni termini della lista. Il carattere di tecnicismo collaterale proprio di *endurance* e delle diverse formazioni a cui questo sostantivo dà vita nel manuale

⁴ Cfr. Carli, Calaresu (2003), Marazzini (2018), Arcangeli (2012).

⁵ Il testo che si sofferma più da vicino sulla questione degli anglicismi nell'italiano tecnico-scientifico, facendo riferimento anche alla didattica e alla divulgazione, è Gualdo, Scarpino (2007). I due studiosi individuano tre possibili tipi di rapporto fra anglicismi e corrispettivi italiani: "convivenza pacifica", "convivenza burrascosa" e "incompatibilità di carattere".

⁶ Su cui si rinvia a Mastrantonio *et al.* (2024: 581-583; 596).

⁷ Cfr. Serianni (2012: 91-93).

⁸ A proposito di *pool*, Gualdo e Scarpino (2007: 272) osservano che «su 21 occorrenze in diversi settori (dall'agricoltura, alla mineralogia, all'economia, al turismo) solo un terzo presentano "rese" italiane, a differenza del francese che ha un sostituto autoctono quasi per ogni accezione».

è reso evidente dal fatto che l'espressione *endurance training* è usata in alternanza con *allenamento di resistenza* (oltre che con *allenamento di endurance*):

- (1) Ma è la stimolazione della biogenesi mitocondriale il più importante adattamento indotto dall'**allenamento di endurance**.
- (2) Nonostante l'associazione tra **endurance training** e biogenesi mitocondriale sia nota da decenni [...].
- (3) Naturalmente l'**allenamento di resistenza** aumenta la capacità del muscolo di ossidare i grassi.

Passando agli anglotecnicismi in cui prevale il valore di tecnicismi specifici, osserviamo come la lista si faccia un po' più consistente:

turnover (34), *clearance* (18), *slow twitch fibers* (3), *fast twitch fibers*, *splicing* (2), *auto-splicing*, *crossing-over* (2), *cap site*, *carrier*, *cellule natural killer*, *dm = dry mass*, *DNA single strand*, *DNA double strand*, *Single Strand DNA-Binding*, *doping*⁹, *F(j)out*, *linfocita killer*, *outdoor*, *PCR (plasma clearance rate)*, *primed continuous infusion*, *primer*, *proton leaks*, *random coil*, *R(t) Rate of appearance*, *Rd(t) Rate of disappearance*, *RNA transfer (tRNA)*, *scaffold*, *sequenze enhancer*, *staining istochimico*, *nontranscribed spacer (NTS)*.

Come si può vedere, alcuni anglotecnicismi si presentano sotto forma di sigla: spesso è proprio il riferimento a sigle che rimandano a espressioni in inglese a rendere inevitabile il ricorso a queste ultime:

- (4) se non vi fossero delle proteine (**SSB, Single Strand DNA-Binding**) capaci di legare il DNAss rendendolo stabile e quindi accessibile alla replicazione vera e propria.
- (5) La clearance, indicata con **PCR (plasma clearance rate)**, è data dal rapporto tra il flusso *d* e la concentrazione della sostanza, entrambi misurati in stato stazionario.

Fra gli anglicismi adattati si segnala il solo *bypassare*; i calchi parziali sono 9:

allenamento di endurance, *atleti di endurance*, *atleti d'élite d'endurance*, *cellule natural killer*, *esercizio di endurance*, *linfocita killer*, *miscela random*, *sequenze enhancer*, *staining istochimico*.

Si può notare, inoltre, come l'autore del manuale affianchi spesso agli anglicismi le corrispondenti espressioni in italiano. Alcuni esempi:

- (6) In posizione più distale rispetto al promotore, si trovano delle sequenze **enhancer (intensificatori)**, che hanno la funzione di amplificare la trascrizione dell'RNA.
- (7) Il filamento formato dai frammenti di Okazaki viene chiamato **filamento lento** (*lagging strand*), mentre quello che viene sintetizzato in modo continuo, senza interruzioni è detto **filamento veloce** (*leading strand*).

⁹ Ci è sembrato opportuno inserire il termine *doping* fra gli anglotecnicismi specifici in quanto la sua sostituzione con *drogaggio* (Gualdo, Scarpino, 2007: 274) non è diffusa tra gli addetti ai lavori.

- (8) separate da una sequenza spaziatrice non trascritta (**nontranscribed spacer, NTS**).

2.1.1. Una tendenza morfolessicale che accomuna italiano e inglese

Nell'esempio n. 3 si parla di "posizione più **distale**". Un aspetto del manuale di scienze biologiche che colpisce molto è proprio l'elevata frequenza di aggettivi in *-ale*. Apparentemente non c'è connessione fra il largo impiego di questo suffisso, usato tradizionalmente in italiano per formare aggettivi nei linguaggi specialistici, e l'anglicizzazione di cui ci stiamo occupando, ma è un fatto che l'inglese fa un uso particolarmente ampio di formazioni in *-al*, non solo nel linguaggio della biologia ma anche in quelli di altre discipline¹⁰.

Ecco la lista degli aggettivi in questione, per molti dei quali è possibile rintracciare una forma inglese corrispondente (*compartimentale* / *compartimental*, *ribosomiale* / *ribosomal*, *multiesponenziale* / *multiexponential* ecc.):

delimitazione **compartimentale**, *differenziazione* **compartimentale**,
modello **compartimentale**, *funzioni* **giunzionali**, *unità* **trascrizionale**,
fattori **trascrizionali**, *modificazioni* **post-trascrizionali**, *libertà*
rotazionale, *cellula* **parentale**, *divisione* **equazionale**, *divisione*
riduzionale, *processo* **divisionale**, *livello* **ribosomiale**, *posizione* **distale**,
prestazione **massimale**, *cambiamento* **conformazionale**, *caso*
multiesponenziale.

Il caso degli aggettivi in *-ale* dimostra come per valutare l'influenza dell'inglese sui linguaggi specialistici italiani, vada prestata attenzione anche all'entità dei prestiti morfolessicali, meno appariscenti rispetto a quelli lessicali, ma maggiormente in grado di plasmare la lingua secondo le caratteristiche del modello¹¹.

2.2. L'articolo di Paleari

Rispetto al manuale, l'articolo di scienze biologiche (Paleari, 2010) si mostra un po' più generoso nell'accoglimento degli anglicismi (15 types e 34 tokens, corrispondenti allo 0,65% delle parole totali del testo); si tratta, ad ogni modo, di una percentuale di anglicismi non particolarmente elevata.

Sono presenti i seguenti anglotecnicismi collaterali: *screening* (4), *kit* (2), *sickling* (2)¹², *screening neonatale*, *sickling test*, *codon*; e i seguenti anglotecnicismi specifici:

reverse dot blot, *irreversible sickle cells (ISC)*, *ionizzazione electrospray (ESI)*,
Gutrie cards, *mild*, *overnight*, *sickle cell disease (SCD)*, *sickle cell trait (SCT)*,
sickle cell-°, *sickle cell-+*.

¹⁰ Cfr. Cavagnoli (2007: 23), Gualdo, Telve (2011: 95-96). Sulle polirematiche formate da nome + aggettivo in *ale* nei manuali di psicologia (*requisiti prestazionali*, *mondo rappresentazionale*), sul modello di corrispondenti espressioni inglesi, cfr. Rati (2022: 118).

¹¹ Una riflessione in merito, che prende le mosse dal prefisso *mal-* in adattamenti dall'inglese come *maladattivo*, è in Rati (2023).

¹² Diversamente dai composti con *sickle*, per cui non sembrano esserci corrispettivi italiani, *sickling* è sostituibile con *falcizzazione*.

Come si è già osservato per il manuale, anche gli anglotecnismi specifici presenti nell'articolo sono accompagnati spesso da sigle, a conferma del fatto che nel linguaggio delle scienze biologiche l'uso delle sigle favorisce il ricorso all'espressione inglese che costituisce il loro scioglimento. I calchi parziali sono 2 (*ionizzazione electrospray*, *screening neonatale*).

3. GLI ANGLOTECHNICISMI IN MATEMATICA E INFORMATICA

3.1. *Il manuale di Bellissima*

Passando dalle scienze biologiche alla matematica si va incontro a uno scenario completamente diverso: nel manuale di Bellissima (2008) gli anglicismi sono del tutto assenti. Se, dunque, è possibile l'esistenza di un manuale di matematica privo di anglicismi, si può affermare che l'italiano della matematica, nonostante in questo ambito disciplinare le ricerche scientifiche vengano condotte prevalentemente in inglese, può ancora mostrare una totale autosufficienza terminologica. Del resto, come notano Gualdo e Telve (2011: 235), i prestiti integrali «si rivelano meno pressanti nei settori, di più antica tradizione, della fisica, della chimica e della matematica che non nelle discipline di nuova formazione come l'informatica e l'elettronica».

3.2. *L'articolo di Tettamanzi*

Nell'articolo di scienze matematiche (Tettamanzi, 2005) la situazione cambia (anglicismi: 25 types; quantità della componente inglese sul totale delle parole: 0,93%), visto che l'argomento ha a che fare da vicino con l'informatica (e, in parte, con la biologia). Ecco la lista degli anglotecnismi collaterali:

soft computing (5), *marketing* (2), *alberi di decisione fuzzy*, *alberi di parsing*, *cluster*, *data mining*, *data set*, *hard computing*, *hardware*, *logica fuzzy*, *overfitting*, *regole fuzzy*, *sistema software*, *sistemi fuzzy*, *testing*, *timetable problem*, *transistor*

e quella degli anglotecnismi specifici:

fitness (22), *crossover* (8), *record* (3), *offset* (2), *building block*, *casi di test*, *data warehouse*, *tasso di crossover*.

Si segnala la presenza di un anglicismo adattato, inserito tra virgolette: *fuzzificare*. I calchi parziali sono 8 (*alberi di decisione fuzzy*, *alberi di parsing*, *casi di test*, *logica fuzzy*, *regole fuzzy*, *sistema software*, *sistemi fuzzy*, *tasso di crossover*).

4. GLI ANGLOTECHNICISMI IN LINGUISTICA

4.1. *Il manuale di Acquaviva*

La terza coppia di testi esaminata è quella costituita dal manuale di linguistica di Acquaviva (2013) e dall'articolo di Benigni e Bernasconi (2023). A proposito degli anglicismi nella linguistica, Gualdo e Scarpino (2007: 271) parlano di una «comunità non popolosa ma consistente e agguerrita, che convive con traduzioni italiane, spesso in

posizione vicaria (come per *incassamento* / *embedding*), ma anche in posizione dominante (*code switching* è preferito a *commutazione di codice*)».

Nel manuale di Acquaviva non sono presenti anglicismi, fatta eccezione per una citazione («‘more mama’: come dice Quine, cioè “più mamma”») e per il riferimento ai *blends* inglesi (in termini percentuali, si tratta dello 0,007% della quantità totale di parole).

4.2. L'articolo di Benigni e Bernasconi

Diversamente dal manuale, l'articolo presenta 15 tipi di anglicismi per un totale di 46 parole (0,89% sul totale dei *tokens*) ed è ricco di rimandi alla bibliografia in inglese (si rilevano ben 13 citazioni di anglicismi usati da altri autori)¹³. Di là dagli anglicismi che compaiono in questi rimandi, non considerati nei nostri conteggi, si osserva una discreta quantità di anglotecnicismi collaterali:

analisi corpus-based (4), *common ground* (4), *pattern* (3), *query* (3), *tag* (3), *types* (3), *dataset* (2), *web corpus* (2), *word* (2), *corpus linguistics*, *tokens*, *typical*, *atypical*, *atypical noun*, *typical noun*.

Sono assenti veri e propri tecnicismi specifici. Sul versante dei calchi, si ha un'occorrenza di *processare* nell'accezione informatica e inoltre è presente un calco parziale (*analisi corpus-based*). Anche le espressioni costruite col prefisso *multi-* si possono considerare calchi dall'inglese (si hanno due occorrenze di *multiparola*, corrispettivo italiano di *multiword*). Le formazioni in *-ale* sul modello dell'inglese sono presenti già nel titolo dell'articolo (“Non siamo queste esperte. Usi valutativi dei deittici prossimali e distali”). Dunque anche in linguistica è usato l'anglicismo *distale* – col suo antonimo *prossimale* –, che avevamo già incontrato nel manuale di scienze biologiche (cfr. 2.1.1).

5. GLI ANGLOTECHNICISMI IN ECONOMIA POLITICA

5.1. Il manuale di Bianchi

Il vero trionfo degli anglicismi si ha, come prevedibile, nel linguaggio dell'economia. Nel manuale di economia politica di Bianchi (2018) si sono individuati 111 anglicismi, corrispondenti a 327 parole (1,07% del totale). Si tratta, dunque, dell'unico testo, tra quelli spogliati, in cui si supera l'1% di anglicismi.

Nel caso del linguaggio dell'economia è particolarmente difficile tracciare un discrimine fra anglotecnicismi specifici e collaterali: il corrispettivo italiano a volte esiste, ma non viene usato dagli specialisti del settore (per esempio *big data* avrebbe come sostituto *megadati*, che tuttavia è molto meno diffuso rispetto all'espressione inglese)¹⁴. Continueremo comunque a servirci della distinzione fra anglotecnicismi collaterali e specifici, considerandola come un tentativo di classificazione da non intendersi in modo perentorio.

¹³ Per esempio: «altre etichette utilizzate sono “deissi valutativa” o “qualificativa” (*evaluative/qualifying deixis*, Chilton, 2014) e “deissi emotiva” (*emotional deixis*, Lakoff, 1974)»; «quello che Zanchi ha definito “*introductory-questo*”»; «Come riportato da Ariel (1998) e ripreso da Zanchi (2018), l'uso introduttivo del dimostrativo prossimale rappresenta un caso di “*physical givenness*”»; «si richiama qui la definizione di *atypical nouns* di Wierzbicka (1986)».

¹⁴ Come si vedrà dalla lista dei tecnicismi specifici, *big data* dà vita a una polirematica (*big data management*); anche questo ci fa propendere per assegnare all'espressione inglese lo status di tecnicismo specifico.

Prima di occuparci degli anglotecnicismi collaterali e specifici noteremo che alcuni anglicismi presenti nel manuale sono molto diffusi anche nella lingua corrente:

leader (11), *smartphone* (7), *computer* (6), *PC* (4), *privacy* (4), *standard* (3: nelle espressioni *farmaco standard*, *scarpe standard*, *beni standard*), *app* (2), *business* (2), *cloud* (2), *social* (2), *software* (2), *tablet* (2), *chat*, *download*, *e-mail*, *file*, *leadership*, *manager*, *networks*, *piattaforma social*, *server*, *Web*, *welfare*.

Gli anglotecnicismi che hanno un carattere tendenzialmente collaterale sono i seguenti:

economies of scale (5), *economies of scope* (5), *Internet of things* (5), *cibersecurity* (4), *division of labour* (4), *data mining* (3), *Gross value added (GVA)* (3), *political economy* (3), *active learning* (2), *competitor* (2), *data driven* (2), *dexterity*, *device mobili* (2), *e-commerce* (2), *effetti disruptive* (2), *extent of the market* (2), *global goals* (2), *machine learning* (2), *transistor* (2), *trend* (2), *automotive*, *brand*, *cartoon*, *cloud computing*, *crac*, *criminal infringement*, *default*, *digital globalisation*, *divisione device*, *entrant*, *Fronrunner*, *Gross Domestic Product (GDP)*, *hyperconnection*¹⁵, *imprese leader*, *incumbent*, *Information and Communications Technology (ICT)*, *innovator-leader*, *librerie online*, *multilevel governance*, *open*, *output*, *partnership pubblico-private*, *players*, *relazioni online*, *self-driven car*, *settore automotive*, *smart complementarity policy*, *stock*.

I termini e le espressioni che abbiamo inserito tra gli anglotecnicismi collaterali hanno dei corrispettivi in italiano (pensiamo, per esempio, ad *apprendimento automatico* come corrispettivo di *machine learning*); è possibile, però, che fra il termine inglese e quello italiano non ci sia un'identità perfetta (*machine* e *automatico* non sono esattamente sovrapponibili dal punto di vista semantico). Ci sembra, ad ogni modo, che il vero discrimine fra anglotecnicismi specifici e collaterali sia dato dall'uso che se ne fa: ci può essere un termine per il quale in italiano esiste potenzialmente un sostituto perfetto, che non è tuttavia utilizzato dalla comunità scientifica; in questo caso l'anglicismo, essendo usato stabilmente, acquista lo status di tecnicismo specifico¹⁶.

Per quanto riguarda gli anglotecnicismi specifici, oltre a quelli già indicati come tipici della lingua comune, si segnalano i seguenti:

big data (8), *cyber physical system (CPS)*, *exabyte* (3), *chip* (2), *commons* (2), *home banking* (2), *non-smartphone* (2), *antitrust*, *big data management*, *blockchain*, *carbone coke*, *clusters*, *coding*, *data analytic*, *data science*, *data scientist*, *dynamic capabilities*, *dynamic ecosystem*, *Electronic Numerical Integrator and Computer (ENIAC)*, *FLOPS (Floating Point Operation Per Second)*, *global value chain*, *human and social scientist*, *jobless recovery*, *Megaflops*, *microchip*, *on demande*, *packaging*, *preventive maintainance*, *reshoring*, *Spinning Jenny*, *smart specialization strategy*, *start-up*, *unbundling*, *Web app*, *Web economy*.

Si segnalano, inoltre, 24 occorrenze del termine *robot*, che è centrale nella rivoluzione industriale di cui si parla nel manuale (non lo si è incluso nella lista in quanto, nonostante

¹⁵ Nel manuale l'anglicismo è usato in alternanza con *iperconnessione*.

¹⁶ A questo proposito si può ricordare che Seriani (2012: 126-127) ha creato, per il linguaggio giuridico, la nozione di «tecnicismi collaterali di uso stabile» (cioè originari tecnicismi collaterali che, per il loro largo uso, finiscono per diventare «veri e propri tecnicismi specifici»). Anche noi riteniamo che l'uso prolungato ed esclusivo di un termine all'interno di un ambito disciplinare possa rendere un tecnicismo collaterale assimilabile a un tecnicismo specifico.

la sua diffusione in inglese, non si tratta, com'è noto, di un anglicismo). Per quanto riguarda gli anglotecnicismi della lista, è piuttosto evidente che siamo di fronte a parole o espressioni insostituibili: *ENIAC* è il primo calcolatore elettronico, attivato nel 1946 dall'esercito americano. Con gli acronimi *FLOPS* e *Megaflops* si fa riferimento a unità di misura. Altri termini rimandano a concetti molto tecnici, come *reshoring* (il ritorno verso i paesi più industrializzati di produzioni in precedenza decentrate in paesi con un basso costo del lavoro) o *jobless recovery* (dibattito americano sul fatto che, dopo la grande crisi iniziata nel 2007 con il crollo della finanza derivata, la successiva ripresa si è realizzata senza un parallelo aumento dell'occupazione), per esprimere i quali non esiste un corrispettivo in italiano.

I calchi parziali sono 12 e si può notare che si collocano prevalentemente all'interno della categoria degli anglotecnicismi collaterali:

beni standard, carbone coke, device mobili, divisione device, effetti disruptive, farmaco standard, imprese leader, librerie online, partnership pubblico-private, relazioni online, scarpe standard, settore automotive.

Come nel manuale di scienze biologiche, si forniscono spesso spiegazioni delle forme inglesi utilizzate:

- (9) ognuna delle grandi imprese era l'**incumbent**, cioè il **difensore** del proprio mercato di origine, e l'**entrant**, cioè l'**attaccante**, sul mercato del vicino.
- (10) I dati possono essere riservati oppure **open**, cioè **accessibili** all'intera comunità.
- (11) **Megaflops** significa che un computer può elaborare **un milione di operazioni al secondo**.

Riguardo alle strategie volte a fornire chiarimenti lessicali al lettore, può essere interessante osservare che il manuale si chiude con un glossario in cui viene illustrato il significato di alcuni termini, in prevalenza inglesi, nella consapevolezza che «ogni volta che un gruppo umano si organizza in una nuova comunità tende inevitabilmente a darsi un nuovo linguaggio, congegnando un “lessico familiare”, che individua parole aventi un carattere esoterico, aperto solo agli iniziati, e come tale in grado di demarcare una linea di incomprensione tra coloro che stanno dentro ai confini del gruppo e coloro che ne sono al di fuori» (Bianchi, 2018).

Gli anglicismi individuati nel manuale di economia politica ci mettono di fronte a un dato interessante: la componente lessicale inglese nel linguaggio dell'economia è notevole non solo per la numerosità, ma anche per il tipo di parole. Su 111 forme, 34 sono costituite da polirematiche interamente in inglese, nelle quali si conserva, per esempio, la preposizione *of*:

- (12) **Economies of scale** sono i minori costi unitari che si realizzano producendo un grande volume di beni omogenei.
- (13) **Economies of scope** sono i minori costi unitari che si ottengono producendo assieme beni differenziati
- (14) La lunga crisi degli anni Settanta portò quindi a un cambiamento di ciò che abbiamo chiamato **extent of the market**.

5.2. L'articolo di Ferrario

L'ultimo testo che abbiamo sottoposto a spoglio (Ferrario, 2021) è un articolo che, pur rientrando nel Settore Scientifico Disciplinare "Scienza delle finanze", si sofferma quasi esclusivamente su aspetti di natura giuridica. Come è noto, il linguaggio giuridico si può considerare un baluardo dell'uso della lingua italiana¹⁷, e pertanto non ci meraviglia osservare come il numero di anglicismi presenti nel saggio sia alquanto limitato (solo 4 types per un totale di 9 parole, corrispondenti allo 0,21% delle parole che compongono l'articolo): anglotecnicismi collaterali: *performance*, *tourist tax*; anglotecnicismi specifici: *road pricing*, *no taxation without representation*.

6. I CALCHI PARZIALI

Una delle tipologie di anglicismi più interessanti individuate nel corpus è costituita dai calchi parziali, la maggior parte dei quali rientra nelle tipologie descritte da Gualdo, Giovanardi, Coco (2008: 75). Innanzitutto si hanno nomi composti per giustapposizione di un sostantivo italiano (talora espanso) e un sostantivo inglese, nei quali il determinante ha valore di aggettivo:

alberi di decisione fuzzy, *beni standard*, *carbone coke*, *cellule natural killer*, *divisione device*, *effetti disruptive*, *farmaco standard*, *imprese leader*, *ionizzazione electrospray*, *linfocita killer*, *miscela random*, *librerie online*, *relazioni online*, *scarpe standard*, *sequenze enhancer*, *settore automotive*, *sistema software*.

Talora il secondo termine non è un sostantivo, ma un aggettivo (*logica fuzzy*, *regole fuzzy*, *sistemi fuzzy*), e in un caso è costituito da un'espressione complessa (*analisi corpus-based*). Altre volte il primo termine è un sostantivo inglese e il secondo un aggettivo italiano: *device mobili*, *partnership pubblico-private*, *staining istochimico*, *screening neonatale*.

Sono presenti anche polirematiche formate da sostantivo italiano + *di* + sostantivo inglese: *alberi di parsing*, *allenamento di endurance*, *atleti di endurance*, *atleti d'élite d'endurance*, *casi di test*, *esercizio di endurance*, *tasso di crossover*.

In tema di calchi parziali, il dato più interessante emerso dagli spogli, su cui ci siamo già soffermati in 5.1, è che, in un manuale particolarmente propenso all'accoglimento di anglicismi come quello di economia politica, le espressioni in questione tendono a non comparire fra gli anglotecnicismi specifici, tra i quali abbondano, invece, le polirematiche interamente in inglese.

7. CONSISTENZA STATISTICA COMPLESSIVA DEGLI ANGLICISMI

Finora si sono considerate distintamente le percentuali di parole inglesi presenti in ciascun manuale e in ciascun articolo. Vogliamo ora fornire il dato complessivo, che non è facilmente interpretabile, vista l'assenza di ricerche simili con cui operare confronti. Gli unici termini di paragone di cui disponiamo non sono recenti e riguardano la percentuale

¹⁷ Serianni (2019: 34) considera la lingua speciale del diritto come «quella più vitale, in Italia e altrove, e quella che meglio preserva la sua specificità e anche un buon tasso di continuità col passato». Ciò nonostante, è stato osservato che «crepe preoccupanti si stanno aprendo in edifici di solida tradizione nazionale, come la scienza del diritto, dove istituti caratteristici dell'ordinamento di *common law* anglosassone filtrano sempre più spesso nel lessico, suscitando la preoccupazione degli esperti» (Giovanardi, Gualdo, Coco, 2008: 113).

di anglicismi nei testi orali e nei dizionari¹⁸: per i testi orali è noto il conteggio operato nel 1993 da De Mauro sui testi del LIP, che presentano una percentuale di esotismi dello 0,3%, con gli anglicismi che si collocano «a livelli di minima significatività statistica» (ivi: 151). Riguardo agli anglicismi nei dizionari, Gualdo e Scarpino, sulla base del Sabatini-Coletti 2004, hanno calcolato che la percentuale è del 3,1%¹⁹. Gli stessi studiosi hanno appurato che nel GRADIT la stragrande maggioranza degli anglicismi è presente nei settori dell'informatica, dell'economia e dell'elettronica, mentre la disciplina con un numero minore di anglicismi (specialmente non adattati) è la matematica.

Il dato ricavato dai nostri spogli è il seguente: le parole inglesi individuate costituiscono lo 0,52% del totale delle parole che compongono i testi spogliati (sono stati esclusi dal conteggio i calchi integrali, mentre è stata inclusa la porzione in inglese dei calchi parziali). Diremo dunque che, tendenzialmente, l'italiano accademico – almeno per quanto riguarda il campione esaminato nella presente ricerca – ricorre con moderazione agli anglicismi; solo in un caso (il manuale di economia politica) la quantità di termini inglesi supera l'1% delle parole totali; in alcuni dei manuali analizzati (matematica e linguistica) gli anglicismi sono del tutto assenti. Non va tuttavia dimenticato che una quota altissima degli articoli di ricerca accademica in rivista è scritta direttamente in inglese e che negli ultimi dieci anni è aumentato anche il numero di manuali universitari pubblicati da editori italiani esclusivamente in lingua inglese.

8. CONCLUSIONI

Dall'analisi svolta emergono due dati complessivi: la percentuale di anglicismi supera l'1% solo in uno degli 8 testi spogliati e inoltre gli autori dei manuali sono attenti a fornire ai lettori la traduzione in italiano degli anglicismi meno ovvi. Nel testo di economia politica viene allestito anche un piccolo glossario in cui la maggior parte dei termini spiegati è costituita dagli anglicismi. Ciò attenua la portata dello *tsunami anglicizzante*²⁰ che investe oggi i linguaggi specialistici lasciando tracce importanti nei manuali di alcune discipline: oltre che in economia politica, la presenza di anglicismi si mostra piuttosto consistente in informatica e nelle scienze biologiche, mentre linguistica, matematica e diritto, come si è visto, riescono anche a fare a meno delle parole inglesi.

Per quanto riguarda le tipologie di anglicismi adoperate nel corpus, si tratta perlopiù di forme non adattate (con una cospicua quantità di sigle e di polirematiche), anche se in alcuni casi si sceglie la strada del calco parziale. I calchi parziali sono rappresentati per la maggior parte da giustapposizioni in cui un nome italiano è accompagnato da un nome o da un aggettivo inglese (*impresa leader*, *regole fuzzy*), con una prevalenza dell'ordine determinato + determinante. Tali formazioni tendono a rarefarsi nel linguaggio dell'economia politica, in cui le polirematiche sono quasi tutte interamente in inglese.

Sul versante della formazione delle parole, nel linguaggio delle scienze biologiche (ma non solo) si nota una particolare frequenza di aggettivi in *-ale*, che spesso costituiscono calchi dall'inglese.

Il bilancio finale, che vede la percentuale di prestiti inglesi nei testi attestarsi su un complessivo 0,52%, mostra come l'uso dell'italiano per trattare argomenti tecnico-

¹⁸ Sono stati, inoltre, condotti alcuni sondaggi relativamente alla quantità di anglicismi tra i neologismi dei dizionari: cfr. Sabatini, Coletti (2006) e Trifone (2007).

¹⁹ Cfr. Gualdo, Scarpino (2007: 258-259).

²⁰ L'espressione è usata da De Mauro (2016), con riferimento sia al netto aumento degli anglicismi, rispetto al passato, nel vocabolario fondamentale e di alto uso, sia all'impiego delle voci inglesi nelle locuzioni formali e ufficiali. Sulla "conversione" di De Mauro, che in precedenza aveva minimizzato il problema, cfr. Trifone (2025: 41-44).

scientifici nei contesti accademici risulti, almeno nei testi spogliati, ancora possibile, per quanto minacciato da quelle parole inglesi che i manuali cercano, almeno in parte, di glossare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acquaviva F. (2013), *Il nome*, Carocci, Roma.
- Arcangeli M. (2012), “Tra alti e bassi. L’italiano in borsa nell’era della globalizzazione”, in Nesi A., De Martino D. (a cura di), *Lingua italiana e scienze*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 281-298.
- Bellissima F. (2008), *Fondamenti di Matematica*, Carocci, Roma.
- Benigni V., Bernasconi B. (2023), “Non siamo queste esperte. Usi valutativi dei deittici prossimali e distali”, in *Italiano LinguaDue*, 15, 2, pp. 38-50:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/22014>.
- Bertinetto P. M. (2003), *L’inglese, linguistica e il livello del colesterolo. Sulla questione dei prestiti nel linguaggio scientifico* (versione in Rete della comunicazione presentata al convegno *Lingua italiana e scienze*, Firenze, Accademia della Crusca, 6-8 febbraio 2003),
http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL02/Bertinetto_colesterolo.pdf.
- Bianchi P. (2018), *4.0 La nuova rivoluzione industriale*, il Mulino, Bologna.
- Carli A., Calaresu E. (2003), “Le lingue della comunicazione scientifica. La produzione e la diffusione del sapere specialistico in Italia”, in Valentini A., Molinelli P., Cuzzolin P., Bernini G. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, pp. 27-74.
- Cavagnoli S. (2007), *La comunicazione specialistica*, Carocci, Roma.
- De Mauro T. (2016), “Prefazione”, in Valle G., *Italiano urgente. 500 anglicismi tradotti in italiano sul modello dello spagnolo*, Reverdito, Trento, pp. 9-17.
- Giovanardi C., Gualdo R., Coco A. (2008), *Inglese-italiano 1-1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Manni, Lecce.
- GRADIT = De Mauro T. (a cura di) (1999), *Grande dizionario italiano dell’uso*, con la collaborazione di Lepschy G. C., Sanguineti E., 6 voll., UTET, Torino.
- Gualdo R., Scarpino C. (2007), “Quanto pesa l’inglese? Anglicismi nella vita quotidiana e proposte per la coabitazione”, in Vanvolsem S. et al. (a cura di), *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*. Vol. 1, *L’italiano oggi e domani*, Atti del XVIII Congresso dell’AISSLI (Lovanio, Louvain-la-Neuve, Anversa, Bruxelles, 16-19 luglio 2003), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 257-281.
- Gualdo R., Telve S. (2011), *Linguaggi specialistici dell’italiano*, Carocci, Roma.
- LIP = De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (a cura di) (1993), *Lessico di frequenza dell’italiano parlato*, ETAS Libri, Milano.
- Luzi L. (2009), *Biologia cellulare nell’esercizio fisico*, Cortina, Milano.
- Marazzini C. (2018), *L’italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua*, Rizzoli, Milano.
- Mastrantonio D., Sakr A., Dota M., Nardella S. (2024), “Il progetto PRIN 2022 PNRR “Dizionario dell’italiano accademico: forme e funzioni testuali” (DIA): prime acquisizioni e prospettive”, in *Italiano LinguaDue*, 16, 2, pp. 564-605:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/27866>.

- Ortore M. (2017), “Come lo zero singolare. L’astronomia e la lingua della divulgazione scientifica”, in De Sanctis C., Grandi N. (a cura di), *CLUB. Working papers in linguistics*, Alma Mater Studiorum, Bologna, pp. 66-89.
- Paleari R. (2010), “Anemia a cellule falciformi e sindromi correlate: aggiornamenti e prospettive”, in *Biochimica clinica*, 34, 4, pp. 250-58.
- Rati M. S. (2022), “La lingua della psicologia. Appunti per una prima descrizione”, in D’Aguanno D., Fortunato M., Piro R., Tarallo C., *Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 111-121.
- Rati M. S. (2023), “Nota su *maladattivo*”, in *Archivio del Vocabolario Storico Italiano*, V (2022), pp. 343-346.
- Sabatini, Coletti (2004) = *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Rizzoli Larousse, Milano.
- Sabatini, Coletti (2006) = *Parole in prova per il dizionario della lingua italiana 2008*, Rizzoli Larousse, Milano.
- Serianni L. (2012), *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2019), “I linguaggi specialistici nell’italiano di oggi: un territorio impoverito”, in Visconti J., *Parole nostre. Le diverse voci dell’italiano specialistico e settoriale*, il Mulino, Bologna, pp. 11-36.
- Tettamanzi A. (2005), “Algoritmi evolutivi: concetti ed applicazioni”, in *Mondo digitale*, 1, pp. 3-17.
- Trifone M. (2025), *Itangrese. Storie di parole da abstract a wine bar*, Carocci, Roma.
- Trifone P. (2007), *Malalingua. L’italiano scorretto da Dante ad oggi*, il Mulino, Bologna.
- Villa M. L. (2013), *L’inglese non basta. Una lingua per la società*, Pearson Italia, Milano-Torino.

